

L'Intervista

Ersilio Tonini



Un confronto a tutto campo con il vescovo di Ravenna sulla parità scolastica la sua partecipazione alla festa di Rifondazione l'unità dei cattolici e la politica

«È possibile, mai più guerre in Europa»

DALL'INVIATO

RAVENNA. «La legge sulla parità scolastica afferma un grande principio. Di più non si poteva avere. Perché sono andato alla festa di Rifondazione? Volevo dare un segno per il futuro. Il governo dell'Ulivo? Qualcosa si comincia a muovere. Riformare il welfare avendo attenzione ai più deboli. La presenza dei cattolici nei due poli svolge una benefica funzione moderatrice». Il cardinale Ersilio Tonini, uno dei porporati più attivi ed amati della Chiesa italiana parla con passione di alcuni dei temi politici più scottanti.

Dopo cinquant'anni è in arrivo fra mille polemiche la legge sulla parità scolastica. Cardinale come valuta questo evento?

«È un fatto straordinario. L'ho detto anche al ministro Berlinguer al quale abbiamo partecipato entrambi. Però mi meraviglia per davvero del modo con cui alcuni laici hanno affrontato il tema non appena si è saputo di questa nuova proposta di legge. Si sono subito appellati alla carta costituzionale, all'art. 30, laddove si parla di scuola privata "senza oneri per lo Stato". Io rispondo subito: primo, se volessero essere coerenti dovrebbero eliminare immediatamente tutti i corsi professionali che le Regioni pagano e che sono regolarmente gestiti da associazioni del mondo cattolico, dai sindacati e altri enti. Ebbene da anni mai nessuno si è accorto di questa contraddizione con la Carta costituzionale. Se lo stridore non si è visto allora, non capisco perché vederlo adesso. Poi basta pensare alle regioni a statuto speciale dove vengono finanziate le scuole materne ed elementari. D'altra parte per le scuole materne la regione Emilia Romagna da tre quattro anni, da quando era presidente l'attuale ministro dell'Industria Bersani, dà aiuti notevoli alle scuole materne private religiose. Secondo me la novità del progetto di legge Berlinguer sta nell'enunciazione del primo articolo dove si riconosce la funzione pubblica della scuola libera, privata».

Però le contestazioni non vengono solo dal fronte dei laici irriducibili, ma anche da settori del modo cattolico i quali sostengono che la riforma è troppo poco che è solo un bluff.

«Bisogna cercare di distinguere. C'è un gruppo di cattolici che a suo tempo ha raccolto delle firme e ha manifestato a Milano, il quale non è d'accordo. Il cardinal Ruini ha scritto su "Avvenire" che quella rappresenta la posizione di un gruppo, ma non corrisponde alla linea dell'episcopato italiano. Per il resto il progetto è stato accolto bene, si capisce che è un inizio ed è in linea con le possibilità attuali dello Stato. È fortissimo il principio che si afferma nel primo articolo, di meglio non si può avere. Sono importanti anche le garanzie che la legge prevede: primo, gli insegnanti della scuola privata devono essere preparati e quindi debbono aver titoli riconosciuti dagli esami pubblici e dai concorsi pubblici. Un altro controllo sarà richiesto sull'utilizzo delle risorse poiché se domani dovesse esservi una scuola che denuncia 50 alunni e ne ha 20 evidentemente sarebbe un imbroglio. Bisogna che si stia nella legalità. Adesso il problema è di fare presto, di dare attuazione rapidamente alla legge perché altrimenti le scuole cattoliche rischiano di chiudere. Se ciò avvenisse lo Stato dovrebbe accollarsi quella quota di domanda con oneri molto pesanti per la collettività».

Di che tipo è la crisi che attraversano le scuole cattoliche?

«È di tipo finanziario. Quattro o cinque anni fa avevo aperto a Ravenna una scuola media. Siamo arrivati ad un disavanzo di 100-150 milioni e allora abbiamo dovuto chiudere perché non eravamo in grado di fare fronte. Adesso si chiuderanno scuole materne. A Genova si sta per chiudere una scuola di antichissima tradizione. Dimostratemi che queste scuole sono le peggiori, ma se voi riconosce che sono scuole serie, fatte per bene... E poi abbiamo la prova provata: ci sono tanti di questi signori laici che ce l'hanno con la scuola privata che poi invece mandano i loro figli a scuola dai salesiani o dai gesuiti».

Cardinale lei fa spesso parlare di sé. Ultimamente è andato alla festa di Rifondazione. Ma ha suscitato qualche perplessità nella Chiesa. L'agenzia dei vescovi ha richiamato i vescovi alla prudenza.

«Non me ne sono accorto. Non ho visto niente e nes-

suno mi ha consigliato prudenza. È chiaro che io sono andato con prudenza. Capisco la sorpresa e la trepidazione di alcuni. Ero consapevole della responsabilità che mi assumevo, però sono convinto che qualche segno bisogno pur darlo, non tanto per il presente, ma per il futuro. Proprio perché sono vescovo ritengo che il mio compito sia far sapere alla gente quello che sta accadendo. Purtroppo lo Stato non lo fa, i mass media non lo fanno, ma il pastore lo deve fare. Siamo di fronte al momento più straordinario della storia del mondo. Basterebbe pensare alla reimpaginazione nuova che è in atto nella società umana. L'esempio l'abbiamo dall'Europa. Le armate che per cinque secoli si sono massacrate, ora sono in Bosnia sotto un solo comando per garantire la pace. È qualcosa di grandioso; vuol dire che non vi saranno più guerre in Europa».

Lei è perciò convinto che siamo di fronte ad una grande opportunità.

«Ai giovani dico: siete fortunati perché potete sposarvi, mettere al mondo i figli sicuri che non li manderanno al fronte per ammazzare o essere ammazzati. Però questa opportunità che si presenta per la prima volta potrebbe essere annullata da nazionalismo xenofobi, dal riaccendersi delle passioni etniche. Basta pensare alle ultime elezioni austriache. Le opportunità ci sono però bisogna che vi sia una generazione saggia. E allora la scuola, la famiglia, la Chiesa, i mass media, si diano da fare per preparare questi ragazzi a misura mondiale e umana più ampia».

Andiamo alla politica. Da un anno c'è un governo nuovo. Lei che voto darebbe?

«Io dico aspettiamo, poi vedremo. Pare che qualcosa di diverso si muova e spero che ci si riesca per il bene di tutti. Se c'è qualcosa che rimprovero non ad un partito o all'altro, ma all'insieme è che la battaglia politica è ancora troppo personalizzata e propagandistica. Tutti i giorni gli stessi personaggi ritornano e parlano solo in funzione del partito. Sogno il giorno in cui i partiti di governo dicessero che c'è qualcosa di buono anche nell'opposizione e viceversa. Invece siamo ancora in una fase di delegittimazione dell'avversario. E ciò provoca niente altro che sazietà e disamore. Abbiamo anche qualche clown. E allora mi domando: come può un ragazzo innamorarsi e dedicare la propria vita all'azione politica se tutto è sempre rabbia, se gli altri sono tutti maschialoni?»

E di Di Pietro lei è riuscito a farsi un'idea?

«Non oso pronunciarmi. Mi auguro che egli riesca a trovare un suo ruolo e rendere il meglio di sé per le capacità che ha dimostrato di avere. Oltrenon vado».

Il grosso scoglio da affrontare è quello della riforma dello Stato sociale. Lei che idee ha in proposito?

«Gli italiani sono ragionevoli. Bisognerebbe fare chiarezza sui dati. Ad esempio sulle pensioni; dopo tutti i discorsi che sono stati fatti adesso veniamo a sapere che il punto debole della gestione Inps non sarebbero le pensioni, ma l'assistenza. Ci dicano la verità, una volta tanto. Dopo gli italiani sarebbero pronti a chissà quali sacrifici. Ci siamo sentiti dire che l'Italia in Europa non sarebbe mai entrata, adesso veniamo a sapere che le difficoltà maggiori le hanno Germania e la Francia e allora comincio ad essere perplesso. Prima ci credevo, ma ora sono dubbioso: il mio dubbio è che vi siano degli atteggiamenti già precostituiti. Che qualcuno voglia favorire una classe o l'altra e allora sostiene una tesi oppure l'altra. Direi che ad entrambi i due schieramenti manca la capacità di saper parlare al paese».

L'unità politica dei cattolici è finita da alcuni anni. Lei prova qualche nostalgia per la vecchia Dc?

«Non è finita l'unità politica dei cattolici. È nata una nuova impostazione. Finita la lotta tra i due grandi blocchi era logico che i cattolici potessero dividersi in vari gruppi, a condizione però che vi sia un'unità di fondo su alcuni valori essenziali. Questa unità esiste ed è un'esigenza primaria. Lo schieramento a favore della parità scolastica è uno dei valori attorno a cui i cattolici si sono ritrovati uniti. Dal modo con cui si risolverà questo problema ne deriveranno delle conseguenze politiche. Gli elettori cattolici ne terranno conto. In generale penso che questa presenza dei cattolici nei due poli sia benefica nel senso che svolge un ruolo di moderazione».

Raffaele Capitani